



Surrazionalismo: Bachelard e la plasticità della ragione

di Francesca Bonicalzi

1 – A PROPOSITO DI *SUR*

Nel 1936 Gaston Bachelard pubblica l'articolo *Il Surrationalismo*, una sorta di "manifesto", cinque pagine di sorprendente originalità, di straordinaria lucidità e di sconvolgente "ironia".

Il termine *surrationalisme/surrationalismo* è sicuramente un neologismo, che si avvale del suffisso *sur* che la lingua italiana non sempre riesce, come quella francese, ad assimilare al termine seguente, se non forzando la lingua. L'italiano ricorre a un *sopra*, *super*, *sovra* che, a volte è fuorviante. Così *soprarazionale* nella nostra tradizione filosofica, viene a designare qualcosa che eccede la ragione, che non si dà alle categorie della conoscenza razionale pur senza contraddirla. A partire dalla tradizione ebraica che lo utilizza per indicare l'ineffabilità di Dio il termine, ripreso da Filone di Alessandria troverà una declinazione più rigorosa e filosoficamente sistematica con la dottrina dell'Uno di Plotino, principio primo e assoluto di tutta la realtà soprarazionale in senso gnoseologico ed anche in senso ontologico in quanto è, nella sua essenza, diverso e anteriore all'intelletto. Può essere interessante notare un'altra provenienza dell'uso del *sur*: negli anni '30, nella cultura francese una suggestione poteva essergli giunta da quel dibattito della *Nouvelle Théologie* attorno al *surnaturel*, dibattito che prende avvio dall'*Action* di Blondel (tra l'altro nativo di Dijon, dove a lungo insegnerà Bachelard) per ripensare la teologia in relazione alla istanze e alla complessità della realtà storico sociale rispetto alla quale la teologia neo-scolastica sembra ormai inadeguata. Possiamo pensare che come il *surnaturel* apre ad una *nuova teologia*, così il *surrational* metterebbe in moto il *nuovo spirito scientifico*?

L'uso del *sur* forse si chiarisce meglio a partire da una provocazione che giunge dal termine *surrealismo* teorizzato da André Breton nel suo *Manifesto del Surrealismo*, forse ispirandosi al termine usato da Apollinaire nel titolo della sua opera, rappresentata nel 1917, *Les Mammelles de Tirésias, drame surréaliste*. Termine che Apollinaire pare modulato



a partire da *superréalisme*, *surréalisme* utilizzato dal poeta e scrittore Gérard de Nerval, spesso citato nei testi di Bachelard.

Il movimento surrealista ha origine, con André Breton e Philippe Soupault, da quelle esperienze di scrittura automatica, emblematiche della "rivoluzione surrealista" che ripone la propria estetica in quelle fusioni di arte e vita, arte e inconscio che scardinano i principi razionali della comunicazione estetica e offrono una possibilità rinnovata di accesso alla realtà che si dilata aprendosi a esperienze insospettite. Nel *Dictionnaire abrégé du surréalisme* del 1938, a cura di André Breton e Paul Eluard, il surrealismo viene definito come il più recente tentativo di rompere con le *cose che sono* per sostituire loro delle *altre, quelle che non sono*, riconoscendo che il problema della poesia è strettamente connesso e confuso nel suo destino, al problema cruciale dell'essere. In quello stesso testo Breton si impadronisce del termine bachelardiano di surrazionalismo e, fraintendendolo come pienamente coincidente con il surrealismo, tende a creare un nesso di dipendenza necessaria, una sorta di specularità, tra i due concetti. Breton riconosce a Bachelard la paternità del surrazionalismo ma – appellandosi all'hegeliana identità di reale e razionale e pensando ad un processo di assimilazione dialettica dell'irrazionale che obbliga il razionale a riorganizzarsi incessantemente per rinvigorirsi e accrescersi – afferma che il surrealismo si accompagna *necessariamente* a un surrazionalismo che ha il compito di consentire al surrealismo di entrare nel mondo della ragione e della scienza.

Bachelard riconosce il nesso, ma non accoglie la forzatura di Breton. Il surrazionalismo fa *comprendere e sentire* diversamente, dunque si stabilirà una ragione sperimentale suscettibile di *organizzare surrazionalmente il reale*, ma ciò non significa accogliere la necessità della loro interdipendenza. Anche George Canguilhem che sceglie l'articolo *Il surrazionalismo* come *ouverture* al volume postumo cui dà il titolo *L'impegno razionalista*, (espressione bachelardiana che indica il lavoro di rivoluzione permanente del surrazionalismo) riconoscerà una sintonia tra i termini, una *familiarità* tra surrealismo e surrazionalismo, una familiarità che non è solo onomasiologia.

Bachelard pur mostrando simpatia nei confronti dei *surrealisti* e riconoscendo che la loro arte ha la capacità di liberare dai ritmi dogmatici e di far ritrovare un'agilità temporale perduta nelle lentezze del pensiero filosofico, pretende però un'indipendenza del surrazionalismo dal surrealismo e ne rivendica l'irriducibilità. Ritiene al più che si possa istituire una comparazione: la ragione sperimentale è suscettibile di organizzare surrazionalmente il reale *così come* il sogno sperimentale di Tristan Tzara organizza surrealmente la libertà poetica (Bachelard 2003: 26). Se è possibile pensare che, in un certo qual senso, *surnaturel* e *surréel* possano forse aver suggerito il termine *surrational* vorrei però chiarire che, quello che viene sintetizzato nelle pagine sfolgoranti del *Surrazionalismo*, trova piena luce e riceve il suo più profondo significato all'interno del movimento di pensiero, dall'elaborazione teorica che vede all'opera in quegli anni Gaston Bachelard e dove è visibile quella "plasticità" della ragione che non si solidifica mai e non si attarda nel presente, ma, attraversata da un tempo al futuro, vive un razionalismo dialettico e complesso.



2 – IL SURRAZIONALISMO

La “rivoluzione spirituale” che il testo de *Il Surreazionalismo* annuncia e auspica è presente fin dal primo libro di Bachelard, *Essais sur la connaissance approchée*, ma sicuramente è già stato anticipato nel *Nuovo Spirito Scientifico* del 1934 e troverà pieno sviluppo nella *Filosofia del Non* del 1940. Testi particolarmente convergenti come conferma il sottotitolo di quest’ultimo *Saggio di una filosofia del nuovo spirito scientifico* che esplicita la sua correlazione al testo precedente.

A questi richiami si deve aggiungere la considerazione che proprio nel 1938 con *La formazione dello spirito scientifico. Contributo ad una psicoanalisi della conoscenza scientifica* e *La psicoanalisi del fuoco* maturano quelle opere in cui prende il sopravvento l’interesse *all’asse soggettivo della conoscenza*, opere che si collocano nel momento di snodo tra la produzione epistemologica e la produzione dell’immaginario e dunque in un momento di *complicazione della ragione*. Inoltre nel 1940 Bachelard pubblicherà il *Lautréamont* che interviene su un testo poetico, *I Canti di Maldoror*, opera di un autore a lungo rimasto celato dallo pseudonimo di Lautréamont, opera particolarmente cara proprio ai surrealisti per il carattere dissacratorio di uno psichismo eccitato che moltiplica le esperienze ed è capace di accogliere una *vita invivibile* e si alimenta, come dice Bachelard, “di un linguaggio che produce esplosioni non sillabiche, ma semantiche perché ciò che salta è il senso, non il soffio” (Bachelard 2010: 71).

In questo contesto risulta chiaro allora che la posta in gioco del *surreazionalismo* è molto ampia e radicale, ne va della struttura della ragione che va sottratta alle gabbie alle quali lei stessa si costringe, organizzando lo spirito scientifico sulle basi di una evoluzione storica lineare e causale. Con questo testo Bachelard individua e assegna i compiti di *una rivoluzione spirituale* necessaria per sottrarsi alle certezze di un razionalismo che si attarda nel già noto, quel razionalismo il cui orizzonte è disegnato dalla solidarietà tra la geometria euclidea, la fisica newtoniana e la ragion pura kantiana. Impigliato nelle monotone certezze della memoria, imprigionato nelle maglie di ciò che ha imparato, il razionalismo non può che assumere un gusto scolastico: è urgente allora “volgere il razionalismo dal passato al futuro, dal ricordo al tentativo, dall’elementare al complesso, dal logico al *surlogico*” (Bachelard 2003: 25).

Cosa significa “volgere il razionalismo al futuro”? Non penso si tratti solo di un invito al progressismo o di un richiamo alle capacità di previsione delle scienze, posso piuttosto pensare che l’apertura della ragione e la disponibilità al nuovo che il surreazionalismo annuncia si concepisca nell’ordine di una struttura plastica, nel senso declinato da Catherine Malabou a proposito dell’opera hegeliana (Malabou 1996). Jacques Derrida l’ha ripreso sintetizzandola nel “veder venire”, espressione feconda e felice che annuncia una struttura della ragione che esclude una modalità di dominio organizzata secondo precise procedure, fossero anche estremamente duttili: “L’ambiguité mobile et autocontraditoire du voir venir est la *plasticité*, concept central de l’ouvrage. La plasticité est le concept, au sens proprement hégélien, le concept en tant qu’il est ce qu’il dit, ce qu’il pense et à la fois réfléchi soi-même dans ces actes. Le *voir venir*, en tant que concept plastique, donne au *voir venir*, dans un seul coup, sa plasticité” (Derrida 1998: 8).



Una plasticità in senso temporale interessa la razionalità del surrazionalismo bachelardiano che invita la ragione a rischiare, ad essere imprudente, a dividersi sistematicamente in ciascuna delle sue attività: "Rendere alla ragione umana la sua funzione di *turbolenza e aggressività*" secondo una modalità che mette in campo il surrazionalismo che "*moltiplicherà le occasioni di pensiero*" (Bachelard 2003: 25). Compito del surrazionalismo è quello di aprire, rendere feconde *nuove* strade del mondo fisico e la ragione sperimentale dovrà dialettizzarsi al suo interno e al suo esterno a fronte dell'ostacolo sperimentale, e l'interferenza di questa doppia dialettica determinerà *surempirismi* di straordinaria mobilità. Solo un duplice movimento dialettico della ragione permette di abbandonare le sponde del realismo immediato e, in conseguenza, di rendere la realtà composta, cangiante, polimorfa. Mi sembra interessante rilevare il fatto che, prima ancora di enunciare/scrivere la parola *surrationalismo*, qualche riga prima, Bachelard ci fa incontrare il termine *surlogico* e qualche riga dopo, insieme a *surrealismo*, anche *surempirismi*. Cogliamo così, da subito, nella produzione bachelardiana una proliferazione di termini *rafforzati da un "sur"* che li potenzia, ma anche li snatura, nel senso che li esclude dalla lettura del senso comune e li sottrae alla pigrizia di una conoscenza che trova conforto nella conoscenza già sperimentata e si gratifica nella ripetizione confondendo, come ben sappiamo, "le monotone certezze della memoria con la coerenza oggettiva e razionale". In questo potenziamento di significato che cosa si verifica?

Nell'evidenziare un *Bachelard filosofo del sur* vorrei interrogarmi sulla portata teorica e semantica dei vari neologismi che incontriamo cercando di riflettere sull'operazione teorica che la costruzione linguistica mette in campo. Provo ad elencarne alcuni: abbiamo già detto *surlogico*; *surrationalismo*; *surrealismo*; *surempirismi*. Ma incontriamo, sparsi lungo le sue opere: *surcosa*; *suroggetti*; *surpersona*; *surinfanzia*, *sur-moi*; *suruomo*; *surumano*; *surnatura*; *sursveglio*; *surmaterialismo*; *survitale*; *surfiamma*; *surfuoco*; *surritmato*; *suranimale*, etc. Tra questi, *sur-moi* e *surhomme* hanno una precisa matrice e un uso in Freud e Nietzsche, dunque solo indirettamente partecipano di questa famiglia linguistica, anche se spesso trovano una declinazione specifica all'interno dell'opera bachelardiana.

Tutto questa proliferazione di termini è messa in campo a partire dalle regole – che potremmo chiamare "poco serie" – del surrazionalismo e cioè: abbandonare il razionalismo scolastico che è simile alla porta di una prigione, dimenticare ciò che si è imparato, insegnare a disimparare per meglio comprendere, trasformare la ragione chiusa in una ragione aperta, affidarsi a un pensiero mobile, affidarsi al dubbio, affidarsi a un pensiero turbolento e aggressivo, frammentato nel suo stesso procedere. Il surrazionalismo ama essere in pericolo per poter organizzare una ragione polimorfa e seriale e propone un metodo fondato sull'errore, lo scarto, l'imprudenza. Ma il surrazionalismo non è immediatamente dato: per arrivare alla dialettica di complementarità del surrazionalismo occorre abbandonare quella realtà disegnata dalla geometria euclidea e dalla meccanica newtoniana perché non esiste più il reale semplice e in riposo, il reale è mobile, dinamico: il reale del surrazionalismo oltre che non-cartesiano è non-kantiano e *il suroggetto* non si pensa a partire dalla *res extensa* cartesiana, non è una rappresentazione a priori, non è un noumeno che pone limiti al sapere scientifico: la scienza in atto deve pensare e realizzare noumeni, è fenomenotecnica. La conoscenza coerente è un prodotto, non della ragione architettonica, ma della ragione polemica e, per mezzo delle sue dialettiche e delle sue



critiche, il surrazionalismo determina in qualche modo un *suroggetto* che è il risultato di un oggettivazione critica, di un' obiettività che conserva dell'oggetto solo ciò che ha criticato, il suroggetto non si dà alla rappresentazione, è esattamente la non-immagine (Bachelard 1988: 146-147).

La risposta all'istanza dialettica della surrazionalismo è la *Filosofia del non* già anticipata nel *Nuovo spirito scientifico*, testo in cui Bachelard mostra la necessità della duplice prospettiva di *rettifica empirica* e *precisione teorica* della scienza del nuovo spirito scientifico che ha avuto inizio dalla rivoluzione einsteiniana, superamento delle caratteristiche della scienza moderna, della meccanica newtoniana e dell'epistemologia cartesiana. Ricordo che già in questo testo Bachelard utilizza le espressioni *non-newtoniana* e *non-cartesiana* per indicare la modalità di procedere del pensiero contemporaneo, che, a partire dalla rivoluzione einsteiniana, mette in campo una ragione che moltiplica le sue obiezioni, dissocia e ricongiunge nozioni fondamentali, tenta le astrazioni più audaci: si pensi alla meccanica quantistica, quella ondulatoria di Louis de Broglie, la fisica delle matrici di Heisenberg, la meccanica di Dirac, le meccaniche astratte, etc.

Matura così quella filosofia del non che *produce una riorganizzazione del sapere su basi allargate e assume quel lavoro di dialettizzazione* annunciato nel diciannovesimo secolo dalla dialettizzazione del pensiero geometrico operata da Lobacevskj e da quella del pensiero metafisico promossa da Hegel per farle interferire e rinnovare tutte le nozioni completandole dialetticamente e operando, non nella direzione della derealizzazione e depsicologizzazione della logica, ma di una *surrealizzazione* della libertà razionale nella direzione di una generalizzazione dialettica che attraverso il non include ciò che nega (Bachelard 1988: 145).

La *Filosofia del non* è il testo in cui il concetto e il termine *surrationalismo* ricorrono con maggior frequenza, proprio perché esplicita e mette alla prova quel razionalismo aperto, duttile, capace di trasformazioni, annunciato dal surrazionalismo: il surrazionalismo coordina gli scoordinamenti operati dalla filosofia del non (Bachelard 1988: 93) e infatti ciò che caratterizza il surrazionalismo è proprio la sua capacità di divergere e di ramificare (Bachelard 1988: 98).

Surrationalismo e *filosofia del non*, egualmente dicono il profondo sovvertimento del razionalismo tradizionale ad opera di questo uso multiplo di nozioni elementari, questa possibilità di guardare al futuro fuori da ogni schema di determinismo o storicismo. Moltiplicandosi, il razionalismo diviene condizionale e si riorganizza secondo livelli di approssimazione (Bachelard 1988: 54), il razionalismo è funzionale, vivo e differente e la razionalità è movimento aperto dall'interno del pensiero, esposta al vaglio della realtà, impegnata nella direzione dell'astrazione e coinvolta nella comprensione delle scienze, non tanto in relazione alla questione del loro fondamento, piuttosto alla modalità storica del loro costituirsi epistemologico.

Se l'istanza dialettica della ragione sperimentale del surrazionalismo è accolta dalla filosofia del non, l'istanza di apertura della ragione insita nella filosofia del non e propria del surrazionalismo, viene accolta anche dalla filosofia del ri: "Parlerò poi della filosofia del 'non', ma ora si tratta della filosofia del 'ri', 'ri', 'ri', 'ricominciare', 'rinnovare', 'riorganizzare'" (Bachelard 2003: 66-67). L'autentico razionalismo, declinato come potenza di assimilazione delle nuove conoscenze e come fattore attivo delle radicali trasformazioni dell'esperienza,



si riorganizza attraverso costanti rivoluzioni con le quali si riorganizzano i quadri concettuali. La filosofia del "ri", nella sua triplice declinazione non nasce dalla sconcertante constatazione del fallimento della ragione o da una sfiducia nel passato, ma, al contrario, indica *il funzionamento attivo di questa ragione*. "Ricominciare, rinnovare e riorganizzare – secondo un'identica modalità, tutta giocata nel 'ri' – sono termini che si chiariscono e si precisano nel reciproco implicarsi: *"si organizza razionalmente solo ciò che si riorganizza*. Di conseguenza, il pensiero razionalista è sempre in istanza, non solo di ricominciamento – sarebbe dire troppo poco –, non solo di ricostituzione, ma di riorganizzazione" (Bachelard 2003: 69). Per *riorganizzare*, movimento più radicale del ricominciare, occorre infatti una filosofia capace di esporsi al rischio della sua messa alla prova, una filosofia impegnata che lavora nei confronti di se stessa: *la riorganizzazione richiede uno sguardo a ciò che può venire da una trasformazione radicale, richiede audacia perché affronta il rischio di spostare i concetti base che sostengono l'edificio del sapere*: "Il razionalista ha diversi punti da riorganizzare. Quindi oggi non si può essere razionalisti in un colpo solo: occorre lavorare. La filosofia razionalista, è essenzialmente una filosofia che lavora, una filosofia al lavoro" (Bachelard 2003: 69).

Un'autentica opera di riorganizzazione deve lasciare che l'edificio crolli per ricominciare tutto da capo, come si è verificato quando Einstein, "genio razionalista", ha tolto la simultaneità dalla base dei concetti di spazio e tempo e ha obbligato alla riorganizzazione concettuale per la costruzione di una nuova razionalità dello spazio e del tempo. Nella complicazione, la ragione *riorganizza* tutto ciò che *rettifica* come un caleidoscopio logico che capovolge all'improvviso i rapporti, secondo la felice immagine della filosofia del non (Bachelard 1988: 144).

La rettificazione è il modo di procedere dello spirito scientifico ed è anche l'esito della riorganizzazione che da un lato proscrive e cioè giudica il proprio passato storico nel condannarlo, e dall'altro, attraverso ciò che sancisce, opera un processo di generalizzazione, un ampliamento dei quadri della conoscenza) secondo un andamento dialettico che si costituisce come il movimento induttivo di riorganizzazione del sapere che è proprio del razionalismo applicato.

Mi sembra di poter dire che la filosofia del *ri* da un lato ci pone di fronte all'istanza sperimentale del *soggetto* dall'altro indica la necessità di accogliere nella ragione il soggetto, riconosce cioè che il soggetto è fattore attivo della ragione, interno alla ragione. Se si deve prescindere dagli effetti che il soggetto produce nella conoscenza, non si può però prescindere dall'inesorabile contingenza del sapere nel suo dislivello con la verità, fattore costitutivo della storicità della scienza che detta le modalità di cui la filosofia del *ri* si fa carico. Come declinare nei termini di un *sur* questo *soggetto*? L'alternativa a un formalismo logico che funziona in virtù dell'universalità degli enunciati non è il naturalismo del soggetto empirico: lo spirito scientifico, nella sua forma evoluta è una seconda natura dunque il *surhomme* bachelardiano abbandona il superuomo nietzscheano: il *suruomo sursveglio* è il soggetto istruito della comunità scientifica, ma, ricordiamolo, *surhomme* è anche l'umanità trasformata dell'immaginazione materiale.



3 – *SUR, NON, RI* E IL TEMPO DELLA RAGIONE

Nella *Poetica dello Spazio*, Bachelard denuncia la “cancerizzazione geometrica del tessuto linguistico della filosofia contemporanea” (Bachelard 2006: 249). Il suo bersaglio critico è Heidegger che utilizza una sintassi artificiale per saldare verbi e avverbi in modo da formare, dice Bachelard, “escrescenze”: moltiplicando le lineette, ottiene parole-frasi in cui il fuori della parola si fonde con il suo dentro e la lingua filosofica si fa simile a una formula chimica e diventa una lingua agglutinante. Ma ciò che ci interessa è quando la critica si volge all’abuso di suffissi e prefissi utilizzati non come le lineette per saldare le parole, ma per slegarle: prefissi e suffissi – soprattutto i prefissi – si dissaldano e *vogliono pensare da soli* (Bachelard 2006: 249). La critica è soprattutto rivolta ad una modalità di accorpare che crea conglomerati che solidificano la lingua anziché articolarla e renderla dinamica: “Secondo noi i conglomerati verbali devono essere evitati. La metafisica non ha interesse a deporre i suoi pensieri in fossili linguistici, essa deve approfittare dell’estrema mobilità delle lingue moderne, rimanendo, tuttavia, nell’omogeneità di una lingua materna, seguendo precisamente l’abitudine dei veri poeti” (Bachelard 2006: 250). Allora come non pensare che l’uso, nel testo bachelardiano, di *sur, non, ri* rivestirebbero lo stesso ruolo di messa in evidenza da cui si dovrebbe diffidare? Non sono anch’essi prefissi che si saldano e si dissaldano per pensare da soli? Possiamo forse rispondere a queste domande osservando che la prospettiva bachelardiana è quella di inserire un dinamismo nel linguaggio capace di accompagnare il dinamismo della ragione (che è anche, come sappiamo, dell’immaginazione): “Accrescere il linguaggio, creare il linguaggio, valorizzare il linguaggio, amare il linguaggio, ecco altrettante attività su cui cresce la coscienza di parlare. In questo ambito siamo sicuri di trovare numerosi esempi che proveranno la nostra tesi filosofica più generale sul divenire essenzialmente accrescitivo di ogni presa di coscienza” (Bachelard 1972: 12). Un linguaggio che affonda le sue radici in una accoglienza che lascia accadere e crescere anche l’indeterminato dell’evento e non ha pretesa di dominio sulla realtà.

Penso dunque che *sur, non, ri*, non sono artifici retorici, ma *risorse di linguaggio* e, al tempo stesso, *risorse per la ragione*, con la funzione di metterla in movimento, di dialettizzarla, complessificarla, dinamizzarla verso un sapere che non dà conferme, ma sorprende (“faccio un’esperienza di fisica per cambiare il mio spirito” – Bachelard 2003: 28). Questo ristruttura il soggetto e riorganizza il saper: il futuro pensato, non come un momento del tempo, o un insieme di possibilità che si aprono davanti a noi, ma come movimento di trasformazione del soggetto e del sapere, trova un’eco suggestiva nella declinazione di plasticità che, come abbiamo accennato, viene declinato dalla Malabou per rendere ragione della forza dialettica del pensiero hegeliano e che Derrida ripensa come promessa di avvenire: “Voir venir’ signifie donc à la fois anticiper et se laisser surprendre, amortir et, à la fois, je dis bien à la fois, ne pas amortir la surprise. Autrement dit l’événement de ce qui vient: l’avenir” (Derrida 1998: 6). L’avvenire non è semplicemente un altro modo di dire il futuro, ma è un anticipare e, al tempo stesso, lasciarsi sorprendere da ciò che ne viene. Forse il surrazionalismo non è solo una modalità provocatoria di parlare di ragione e realtà, ma è una modalità radicalmente rinnovata di pensarne l’intersezione con il tempo che interpella la vita.



BIBLIOGRAFIA

- Bachelard G., 1988, *La filosofia del non. Saggio per una filosofia del nuovo spirito scientifico*, trad. di G. Quarta, Armando, Roma.
- Bachelard G., *La poetica della rêverie*, trad. di G. Silvestri, Dedalo libri, Bari 1972,
- Bachelard G., 2006, *La poetica dello spazio*, trad. di E. Catalano, Edizioni Dedalo, Bari.
- Bachelard G., 2010, *Lautréamont*, trad. F. Fimiani, Jaca Book, Milano.
- Bachelard G., 2003, *L'impegno razionalista*, trad. E. Sergio, Jaca Book, Milano.
- Derrida J., 1998, "Le temps des adieux. Heidegger (lu par) Hegel (lu par) Malabou", *Revue philosophique*.
- Malabou C., 1996, *L'avenir de Hegel*, Vrin, Paris.

Francesca Bonicalzi, docente di Filosofia Morale all'Università degli Studi di Bergamo. Ha lavorato sul rapporto tra soggetto, linguaggio e strutture della razionalità con numerosi saggi e volumi. Ha dedicato le sue ricerche alla struttura del soggetto nella scienza e delle relazioni sociali nella modernità, riferendosi in particolare al pensiero di Descartes: *Il costruttore di automi. Descartes e le ragioni dell'anima* (1987), *L'ordine della certezza. Scientificità e persuasione in Descartes* (1990), *Passioni della scienza. Descartes e la nascita della psicologia* (1990), *A tempo e luogo. L'infanzia e l'inconscio in Descartes* (1998) e di Spinoza: *L'impensato della politica. Spinoza e il vincolo civile* (1999).

Particolare attenzione ha dedicato al pensiero di Gaston Bachelard indagandone il contributo epistemologico in relazione alle scienze umane e alle scienze esatte. Numerosi i suoi contributi pensiero teorico bachelardiano discusso anche nelle sue implicazioni antropologiche. Membro dell'*Association Amis de Gaston Bachelard* e del *Comité international de redaction dei Cahiers Gaston Bachelard* ho partecipato con interventi ai convegni organizzati dal *Centre Gaston Bachelard* dell'Université de la Bourgogne (Dijon) e de l'Université de Lyon. Per i tipi della Jaca Book ha curato la pubblicazione italiana dei testi di Gaston Bachelard, *L'attività razionalista della fisica contemporanea* (1987), *L'impegno razionalista* (2003) e l'introduzione del *Lautréamont* (2009). Ha curato inoltre la seconda edizione del volume di George Canguilem e Dominique Lecourt, *L'epistemologia di Gaston Bachelard* (1997²) e, con Carlo Vinti, il volume *Ri-cominciare. Percorsi e attualità dell'opera di Gaston Bachelard* (2003). E autrice di una monografia su Bachelard, *Leggere Bachelard*, sempre per i tipi della Jaca Book, 2007.

francesca.bonicalzi@unibg.it